

Dipartimento educazione cultura e sport, Divisione scuola,
Centro didattico cantonale Bellinzona

Viaggio verso la Terra promessa Riflessioni e testimonianze su emigrazione - immigrazione.

Mostra e documentazione didattica di accompagnamento



1a parte: Estratti dal diario di Rocco Canevascini di Contra (1861-1934)

Dalla partenza fino al soggiorno negli Stati Uniti

2a parte: Contratti di viaggio

Scelta di articoli da alcuni contratti di viaggio stipulati dagli emigranti con le compagnie d'emigrazione

3a parte: Spunti di riflessione sulle difficoltà del viaggio

Estratti da testi di scrittori ticinesi sul tema dell'emigrazione e poesia di Gianni Rodari

Estratti dal diario di Rocco Canevascini di Contra (1861-1934)

Ecco ed incomincio a descrivere rozzamente le principali mie peripezie cominciando dai miei primi ricordi sino a quando avrò la fortuna di vivere dotato dell'impagabile serenità di mente. Tenero, 25 aprile giorno di S. Marcus 1908.

La decisione di partire per l'America¹

Finito le scuole elementari provai a d'imprendere il mestiere di calzolaio per un anno e ½ ma non ero forte abbastanza e dietro suggerimento del dottor (Dolfini) cessai, facendo il contadino a 22 anni, ma la mira che avevo di farmi una posizione vinse l'amore che avevo per i miei cari vecchi genitori e il giorno 28 No-bre 1883 partivo per California in compagnia di mio fra. Giacomo, Dadami Vittore, Storni Giovanni, Galliciotti Pietro e Canevascini Aurelia più Giacomo Luchessa e Ermanno Barlogio di Lavertezzo, Albertoni Giuseppe e Antonio di Robasacco, tutti giovinotti allegri e pagammo per il viaggio fchi 490 franchi.

La prima volta in Svizzera interna

La prima sera che dormimmo a Lucerna ignoti della lingua tedesca, alla mattina partimmo per Basilea con mia gran gioia nel vedere il bel altipiano Svizzero per la prima volta. A Basilea pernottammo e fummo ben trattati e la compagnia ci fece sconto d'una pagnotta una bottiglia di vino e salsiccie per il viaggio sino a Parigi e per l'allegria ci pensammo noi facendo acquisto d'un armonica che io e D. Vittore suonavamo ottimamente poco bene e sui boulevard di Parigi assomigliavamo ad una compagnia di zingari suonando e cantando però il pubblico si divertiva più di noi che di quelli che suonavano bene.

La visita di Parigi e poi sul mare...

A Parigi 12 ore di fermata e mio fo Giacomo essendo stato prima conosce la lingua e la città quindi non tralasciammo di visitare tutte le principali rarità della città mondiale.

Arrivati ad Avre porto di mare ci fu la visita del vaiuolo e con una tazza di caffè amaro ci recammo a bordo del vapore Labrador un'imbarcazione di poco valore essendo vecchia curta e larga ci fece fare dei movimenti poco graditi massimamente nei 4 giorni di forte burrasca. Un passo indietro al porto d'imbarcazione.

Il caos al porto di Le Havre

Chi di voi gentile lettrice e cortesi lettori non avrà la fortuna (o la disgrazia) d'emigrare, non può farsi un'idea anche descrivendola, del pandemonio che regna ad un porto di mare.

I grandi camini del vapore gettano dei grandi cerchi di fumo denso che svanisce nell'atmosfera le macchine gonfie di vapore come esercito che aspetta il segnale della guerra, aspettano che il macchinista tocca il manubrio e dia la limitata libertà di solcare senza interruzione l'immenso oceano per toccare la terra del grande genio genovese Cristoforo Colombo.

Gli omnibus carichi di passeggeri vengono a processione, i vetturini gridano i poliziotti o colla voce o spintoni s'affaticano a tenere libera la strada i facchini piccoli tarchiati portano a bordo dei pacchi da 1 a

¹ Questi titoli sono stati aggiunti dal nipote Silvio Canevascini. Il testo è stato mantenuto nella sua versione originale, nessuna correzione linguistica è stata realizzata.

2 quintali con una facilità indescrivibile, a mano mano che il ponte si popolizza comincia il trambusto nel bastimento il capitano non si muove dal suo posto, con occhio scrutatore vede il più piccolo incidente e ne da subito avviso ai suoi subalterni i quali con prontezza eseguono il tutto scrupolosamente, quando si levano i ponti si da il segnale di partenza con un colpo di cannone e allora comincia il saluto artificiale cioè con fazzoletti colle mani e colla voce e dissipandosi nel mondo acque, si rammenta i detti di Gesù Cristo nel calvario in manus tuo domine condemet spirito meo, nelle tue mani o Dio mi confido.

La vita a bordo della nave

A bordo gli emigranti si formano in sezioni da 6 e 12 i quali ricevono giornalmente la razione che consiste alla mattina alle 6 il cognach che sebben non buono non mai lo rifiutammo ed essendoci dei compagni che soffrivano mal di mare (cioè vomito) mai ne avanzammo per il giorno dopo, alle sei caffè amaro con burro salato e un kilo di pane cadauno a 1/2 giorno carne con legumi e vino fatto quotidianamente alla sera zuppa carne vino qualche conserve di frutta ecc. e così si viaggia, alle sere quando non è freddo (ciò che succede di rado nel mare) nel ponte regna grande allegria di gente si balla si gioca si burla, non curandosi punto del pericolo che ogni istante può incontrare questo piccolo mondo galleggiante, di tanto in tanto si vede dai vapori che si danno il saluto e segnali se alle volte occorre qualche bisogno provvigione ecc.....

La descrizione degli animali visti dalla nave...

Si vede il grosso Delfino che a salti semi acquei segue il bastimento pasendosi dei rimasugli mangerelli che dal ponte ne gettano in grande quantità.

Gli uccelli marini bianchi come la neve ci seguono pure quasi come sentinelle, si pascolano dei nostri avanzi e m'assomigliava di vedere il falco quando di piombo scendevano nell'acqua ad appropriarsi d'un qualche briciolo a loro gradito prima che cadesse in bocca ai pesci o sprofondasse nell'immenso abisso.

Verso la terra americana...

S'arriva dall'altra parte si comincia a vedere dei vapori piccoli che fanno il servizio della costa barche pescherecce, dei fanali o segnali piantati in qualche roccia poco sotto al livello dell'acqua (occio) che il bastimento non cozza contro alla fine si vede qualche striscia nera che s'innalza a mano mano che lentamente s'avanziamo cosa è mai questa la terra un evviva formidabile si sente nel ponte.

Il bastimento si ferma a poco meno, un piccolo canotto s'avvicina a noi e da una piccola scaletta a corda s'arrampica un piccolo ometto magro con occhio da lince che è il pilota il quale prende consegna del bastimento perché conosce il porto e schiva tutti i pericoli che si potrebbe correre e ben di rado quando un bastimento e in consegna del pilota gli succede disgrazie perché non fanno altro che quel mestiere e li chiamano lupi di mare.

Finalmente a New York... prima del lungo viaggio in treno Il porto di New York è come un'immensa foresta d'inverno, non si vede che bastimenti alberi bastimenti, s'arriva a terra bene contenti di sortire dalla culla che ci tenne legati 12 lunghi giorni, s'arriva al Castel Garden per la visita ai bagagli. Dopo si va all'otel (Hauiser) uno svizzero che tratta molto bene.

Il servizio passeggeri a New York è fatto quasi tutto con ferrovia area sopra le contrade e sotto per veicoli ecc. ma che di fronte a Parigi è una città senza attrazione e si guarda di sbrigarsi il più presto possibile e viaggiare.

A New York si fa un po' di provvigione dovendo passare dei deserti e immense foreste disabitate e da un certo Martinoni di Magadino ci fu suggerito di fare provvista di una caffettiera e caffè zucchero ecc si doveva poi fare il caffè tenendo sempre per mano la caffettiera avanti la porta delle stufe di ghisa nei vagoni e dovendo di frequente cambiare treno si cambiavano pure le grandezze delle stufe di modo che dovevamo accorciare l'unico nostro utensile di cucina da ultimo non ci restò che quasi il fondo. E per colmare le nostre peripezie di viaggio ci trovammo 2 o 3 volte o senza acqua o senza stufa perché dovevamo viaggiare sui treni merci, senza potersi sedere e una notte freddissima ammucciammo le nostre valigie e uno contro l'altro s'accovacciammo alla bele meglio come tanti majali.

La traversata degli Stati Uniti

Passai dei grandi deserti immense foreste piante altissime ed essendo questa una linea nuova furono tagliate solo alla larghezza della ferrovia di modo che alla sommità i rami quasi si toccavano ed assomigliava ad un infinito tunel di tanto in tanto si trovava un pezzo di terreno dimachiato con una casupola di legno abitata da mori qualche vacche sella a due cavalli ecc questi terreni sono fertilissimi non essendo mai stati abitati sono ricchissimi di selvaggina si vedono i cinghiali a mandrie intere che si pascolano d'erba e di ghiande di quercia nei deserti si vedono tanti cervi e quando vedono i treni si danno ad una precipitosa fuga in un lampo spariscono.

... poi arriva la California

Nell'Arizona cominciano a farsi vedere i paesi più di spesso quindi si trova abbastanza cibo e bevande a buon prezzo s'arriva a Los Angeles giardino di California il giorno di Natale vidi ancora la vigna verde come di Giugno e coglievano ancora (uva ala) più bella, finalmente dopo attraversato mezza la California s'arriva alla grande desiata S. Francisco. Infatti scendemmo al Ticino Otel proprietario Jacobbe Gianettoni di Sonogno un gran burlone e bravuomo li trovai tanti Ticinesi e come faceva (soave) impressione, a si scia a i fai bon viac da che paes ca si al conosi el me pa la me mam del quale gli rispondevo o si o no secondo il caso. Dopo 2 giorni partimmo per Cordelia per rivedere i miei cari fratelli Pietro e Giovanni. A Vallejo prima d'arrivare a Cordelia ci fermammo 7 ore e dovendo desinare entrammo in un restorant ma il comandare le vivande per noi era impossibile la cameriera però conobbe che non m'abbisognava una visita medica quindi mi servì cibo in abbondanza per soldi 25, alla sera arrivammo a Cordelia, i fratelli si trovavano a 2 miglia dal paese e s'arrivammo ma essendo semi oscuro non scorgemmo le loro case e passammo oltre incontrammo un uomo con uno zaino a tracolla ma noi fieri non indirizzammo una parola in inglese – (S. Marco) – quello era il fratello Giovanni che veniva da tagliar vigna.

Proseguimmo sino ad un altro paesetto Rocville e li cera il fabbro che sapeva del nostro imminente arrivo intuì chi eravamo e pronto attaccò cavallo e carrozza e ci condusse dai fratelli li trovammo in gamba e contenti dabbracciarsi e in quella sera grande allegria che seguì poi 2 o 3 giorni.

I contratti di viaggio

Contratto di viaggio

tra la compagnia d'Emigrazione svizzera, Fil. Rimmel&Co
e Sartori Giuseppe Teodoro - anni 18 - Bosco - Ticino.

Art.1 La compagnia si obbliga a trasportare i passeggeri da Locarno – Basilea – Havre – New York [...] fino a San Francisco alle seguenti condizioni:

Art.6 – Il nutrimento a bordo del vapore è compreso nel contratto: il passeggero riceve cibi regolarmente (3 volte al giorno, cotti) sani ed in quantità sufficiente, secondo il posto per il quale ha pagato.

La legislatura americana punisce severamente i capitani che non avranno somministrato agli emigranti i nutrimenti prescritti dai regolamenti.

Art 15- L'emigrazione è vietata a tutte le persone affette da infermità mentali o corporali [...] come lunatici, pazzi, ciechi, sordi e muti; paralitici, persone che hanno sorpassato i 60 anni [...] e alle persone intieramente sprovviste di mezzi, le quali al loro arrivo in America non avessero di che recarsi all'interno.

G. Cheda, L'emigrazione ticinese in California, Locarno 1981, vol II, tomo I

New York 2 Aprile 1862

[...] In quanto al viver non possiamo dire d'aver fatto una fame perfetta: ma anche bene non siamo stati. Alla mattina avevamo una tazza di caffè amaro ed un pezzo di pane negro duro e pesante che non sappiamo di che essere formato, era poi sì gustoso che quello del primo giorno rimase nel vapore allorché sortimmo. A mezzo giorno era l'unico di buono, patate e carne, ma le porzioni erano piccole. Alla sera un poco presto c'era un'altra tazza di caffè come il primo, pesci salati ma non cotti ed aceto di cattivissima qualità.

Nostro padre i denari del viaggio li avrebbe certamente trovati da Antonio Felice Lopetro, che gli era amico e gli avrebbe dato la somma come passamano senza tante storie. A questo è proprio quello che nostro padre non voleva, perciò una sera ci chiamò Antonio e me per andare con lui da Lodovico Maggiori a firmare la carta d'ipoteca (p. 106).

Nostro padre aveva allungato il collo per mettere attenzione alla voce che leggeva i nostri nomi, la somma di millecinquecento franchi ciascuno prestati ad Antonio e a me a scopo emigrazione in California, danari per cui nostro padre presente e accettante permetteva fosse costituita ipoteca regolare e iscritta su parte dei beni immobili di suo proprietà (p. 107).

Airoldi A., Talarico R., Tavarini G., [2003], Il Cantone Ticino nella Confederazione Elvetica, III Società, Centro didattico Cantonale, Bellinzona

Esempi di contratti di viaggio non rispettati

p. 39 → Grazia al Cielo, noi siamo arrivati a marciare sulla terra santa, dico santa perché in sul mare l'abbiamo vista un poco per sorte, buona e cattiva. In grazia alla salute, in maniera del trattamento che m'hanno serviti, possiamo solamente ringraziare Iddio e la Santissima Vergine che m'hanno soccorso.

p. 41 → Quando che nel bastimento mi batteva la fame noi siamo presentati al capitano per far valere il nostro contratto, allora al m'ha detto se che facevamo bordello, lui voleva condurci nel Brasilio, e lo voleva farmi impicare tutti, sicché cosa mi deve fare non era altro che stare colla panza vuota e far silenzio.

p. 49 → Prima di stringer contratto con qualsiasi Società, è necessario aprir ben gli occhi, perché son diggià stati tanti e poi tanti i maltrattati e gl'ingannati da codesti trafficanti di carne umana. Compatrioti carissimi; non date poi ascolto a quei broglioni maledetti.

p. 58 → Il nostro contratto non è stato riconosciuto, abbiamo speso del nostro denaro per vivere: insomma, siamo stati tutti ingannati: quelli che non avevano pagato tutto il denaro non anno dato più niente del viaggio.

p. 62 → Oh se noi avessimo potuto sospettare appena la centesima parte di questi maltrattamenti, di questo tradimento infame, non avremmo mosso piedi da casa nostra, quand'anche avessimo avuto la certezza di fare una brillante fortuna.

p. 64 → insistiamo che tutti gli agenti di tale società che nel Cantone Ticino sotto lusinghiere proposte, ingannano, tradiscono, desideriamo che venga messo un giusto provvedimento, onde d'ora in avanti non sieno traditi altri nostri fratelli d patria libera.

Cheda, G., [1976], L'emigrazione ticinese in Australia, Dadò, Locarno

Alcuni spunti di riflessione sulle difficoltà del viaggio oltremare

Gli estratti provengono dai seguenti testi

Arcioni, G., [1974], Memorie di un emigrante ticinese in Australia, a cura di G. Cheda, Ed. Fondazione Piero Pellegrini, Lugano

Cheda, G., [1976], L'emigrazione ticinese in Australia, Dadò, Locarno

Cheda, G., [1981], L'emigrazione ticinese in California, Vol II, Tomo I, Locarno

BURRASCA

p. 178 → il bastimento dondonava dal'una parte all'altra

p. 400 → unonda cacciò nel mare un povero malenajo. Si è per s'in rotto l'albero che faceva parte la punta del bastimento.

MORTE

p. 39 → il giorno trenta è andato da questa all'altra vita un vecchio genovese, e ha dato l'anima a Dio e il corpo al mare.

p. 26 (diario)→ morto un figlio e gettato nel mare

p. 28 → ieri sera a 7 ore e morto un Inglese di circa 36 anni e questa mattina alle 7 e mezzo l'anno gettato in mare.

CIBO

p. 366 → la cucina si faceva in un modo primitivo ed anche spiccio. Ogni emigrante aveva un sacchetto numerizzato come i soldati, in ogni sacchetto si versava riso, patate, fagioli ed altri cereali, e legato per bene versavano con il contenuto, entro un'enorme caldaia d'acqua bollente, e dopo la dovuta cottura, ognuno ritirava il suo sacco ed il mangiare era pronto e servito. Coll'andare dei mesi il pasto fu ridotto addirittura per metà: la razione giornaliera si misurava col cucchiaino, ed appena abbastanza per tenerci vivi. Verso gli ultimi giorni la razione giornaliera fu ridotta ancora di più; pochi chicchi di grano turco ed ossa abbrustolite per renderli più commestibili, dovevano bastare per sfamarci.

p. 26 (diario "Memorie di un emigrante ticinese in Australia")→ poco abbiamo mangiato

IGIENE (ANCHE SUL CIBO) ("Memorie di un emigrante ticinese in Australia")

p. 28 (diario) → l'acqua comincia ad essere pessima a causa del gran caldo par aqua marcia.

p. 28 → cominciano a dare i pomi di terra secchi, i verdi sono marciti la carne nei tolle è marcia l'acqua va di male in peggio e puzza da lontano.

p. 29 → i pidocchi cominciano a passeggiare franchamente di una cabina al altra.

p. 33 → questa settimana ci hanno dato la carne di porco e di vaccha che spuzzava in maniera che ci fa impossibile il mangiarne abbenché abbiamo una fame piuttosto grande.

INCENDIO

p. 363 → l'unico avvenimento che per il quale durante il viaggio si credevamo tutti precipitati in mare fu che apicossi il fuoco alla cucina, per bona sorte che fu subito veduto e spento in un momento, e non ne soffrimo niente. Non si vedeva niente, si sentiva solamente a gridare foco foco.

MALATTIE

p. 55 → mi turbato i romanismi

p. 26 (diario) → li ammalati vanno meglio

BUCATO

p. 367 → noi eravamo non solo preoccupati dalla fame; ciò non era tutto; un'infinità d'insetti che tutti possono immaginare, ci aveva preso di assalto, e capitò a più di uno che volendo liberarsi da tale tortura volle provare a calare i pantaloni in mare, assicurarli ad uno spago e lavarli col flusso e riflusso delle onde, capitava sovente che lo spago si rompesse, e siccome generalmente erano gli unici indumenti che avessero capitò a più di uno di giungere a destinazione con le sole mutande.

RIVOLTE

p. 41 → Quando che nel bastimento mi batteva la fame noi siamo presentati al capitano per far valere il nostro contratto, allora al m'ha detto se che facevamo bordello, lui voleva condurci nel Brasilio, e lo voleva farmi impiccare tutti, sicché cosa mi deve fare non era altro che stare colla pancia vuota e far silenzio.

VIAGGIO

p. 33 → tre mesi di viaggio sopra un mare burrascoso ed incostante

p. 49 → il giorno 5 ottobre sbarcò nel porto di Sydney in Australia una compagnia di 176 passeggeri magri e consunti dalla fame e dalla miseria.

p. 302 → dormire si dorme a quattro per letto.

Spunti di riflessione

- È piacevole restare per diversi mesi su una nave che dondola?
- Quali pericoli scampati (albero caduto e burrasche)
- Perché il corpo è stato dato al mare?
- Il significato della morte
- Riprendere gli aspetti già emersi: quantità e qualità degli alimenti, povertà, mancanza di cibo,....
- Pericoli scampati (incendio)
- Paura
- Il problema dell'igiene (non potersi lavare)
- Cosa causa la mancanza di igiene (malattie e morte)
- Differenze con la realtà odierna
- Come mai gli emigranti si rivoltano?
- Ottengono qualcosa agendo in questo modo?
- La durata del viaggio (3 o più mesi trascorsi su una nave senza poter scendere)
- Stato di salute al termine del viaggio (fame, miseria, magrezza,...)

La valigia dell'emigrante, di Gianni Rodari

Non é grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante.

Con un po' di terra del mio villaggio,
per non restare solo in viaggio...
un vestito, un pane, un frutto,
e questo é tutto.

Ma il cuore no, non l'ho portato
nella valigia non c'è entrato.

Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuol venire.

Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
ma il treno corre; non si vede più.